



Laspiaggia, tra stagioni, ritmi e rigenerazioni

Ho iniziato a lavorare a Rimini nel mese di ottobre del 2012 per una nuova collaborazione con il polo locale dell'Università di Bologna. Prima, da queste parti, non c'ero praticamente mai stata. Le mie vacanze d'infanzia e di adulta le ho sempre passate altrove. Ricordo da adolescente, negli anni '90, racconti di amici che si univano a pullman organizzati per passare notti balorde al Cocoricò o al Peter Pan, ma io ero timida, piccola o più semplicemente la cosa non mi interessava. E altri amici, con le loro famiglie, che da anni e anni ogni estate si recavano a Viserbella o a Torre Pedrera e oggi magari ci vanno ancora con i loro figli, sempre nello stesso albergo, magari incontrando sempre i soliti vicini di stanza. Ma io a Rimini sono arrivata, come dicevo, quasi in inverno e non per andare in ferie. La mia sede di lavoro è in centro storico e no discoteche, no mare, no cocco bello. È stato un bene perché ho iniziato a studiare le geografie del turismo di questo territorio – che è poi la cosa di cui mi occupo – lasciandomi alle spalle tutto questo. Che poi ho imparato a conoscere, non dico di no!, ma non costituiva il mio punto di partenza. Sono stati sei anni di lavoro intenso in un territorio che reputo essere tra i più interessanti per chi, come me, ha la possibilità di occuparsi di turismo dal punto di vista della ricerca. A guardarli alla grana fine, Rimini

>> continua a pagina 8

ALL'INTERNO...

La Pasquella alla Cagnona
(pag. 1-6)

Quei tre Sammauresi
(pag. 1-2)

Civiltà palustre
(pag. 1-3-4-5)

La Pasquella alla Cagnona



Pasquella a casa Donati-Franciosi

Ritorna nel vecchio ghetto della Cagnona la tradizione della Pasquella. Risaliva infatti al 1997 l'ultimo passaggio da parte di pasquaroli nella nostra località per l'abituale benvenuto all'anno nuovo.

L'usanza di far visita alle case nella giornata del 5 Gennaio per propiziare la buona sorte da parte di suonatori e cantori affonda la sua origine nella notte dei tempi e per tanti anni ha rappresentato un appuntamento assai sentito a livello popolare.

>> Continua a pagina 6

Quei tre Sanmauresi...

Incontriamo in questo numero Rossi Mauro, Giuseppe Casadei e Giorgio Zicchetti, tre cittadini sanmauresi accomunati dalla passione per la storia locale, la ricerca archivistica e la promozione di attività rivolte

alla popolazione la cui eco giunta fino nella nostra località. Pur provenendo da esperienze diverse, hanno dato vita ad un sodalizio particolarmente attivo nella riscoperta di una pagina altrimenti destinata a scomparire.

>> Continua a pagina 2

Civiltà palustre

La civiltà palustre di Villanova di Bagnacavallo nasce in prossimità di quel particolare sistema di zone umide e salmastre oggi compreso nel Parco Regionale del Delta del Po. Un ambiente di eccezionale valore ecologico e naturalistico tra i più ricchi di biodiversità dove acqua, flora e fauna convivono in un delicato equilibrio. Facendo un passo indietro è facile capire come questo paesaggio, così vario nelle forme e nei colori, si sia modellato nel tempo.



>> Continua a pagina 3

QUEI TRE SAMMAURESI...

>> dalla prima pagina

Come è avvenuto questo incontro?

Io, Giuseppe e Giorgio ci conosciamo da sempre, da sempre siamo residenti a San Mauro Pascoli e amiamo il nostro paese. Casualmente un pomeriggio di settembre eravamo al bar ACLI e abbiamo cominciato a parlare e ricordare con filo di nostalgia alcuni nostri concittadini. Ricordare in particolare alcuni aneddoti e storie a volte reali a volte un po' fantastiche. Poi così per caso ci siamo detti: "Perché non facciamo un calendario nel nostro dialetto con fotografie storiche e poesie dei nostri poeti dialettali?" E così è stato.....

Parliamo del calendario....

Abbiamo pensato di pubblicare un calendario in dialetto Sammaurese (*E' Calandaèri de mi Paiòis Samaèvar*) con fotografie storiche e poesie in dialetto dei nostri concittadini. In ogni mese sono pubblicate 3 fotografie e una poesia in dialetto. Le fotografie vanno dai primi anni del 900 fino agli anni 80 e ritraggono personaggi, scorci storici e storie del nostro paese e dei cittadini Sammauresi. Il dialetto Sammaurese ha una peculiarità unica e molto importante: i dittonghi -oi-aè-io e altri. Il calendario è stato molto apprezzato dai nostri concittadini.



Giorgio Zicchetti, Mauro Rossi, Giuseppe Casadei,

In quale direzione vi siete mossi sul fronte degli interventi in questi anni?

A febbraio 2018 abbiamo installato in Piazza Castello un pannello con una piantina con nomi e soprannomi dei residenti negli anni tra il 1940-1950. Successivamente a maggio è stata ripristinata nella Chiesolina del Camposanto di San Mauro Pascoli una lapide in marmo bianco di Carrara, lunga più di sei metri, con la scritta in latino "*Sancta et salutaris est cogitatio pro defunctis exorare*" (Santo e salutare è il pensiero di ricordare i defunti) andata distrutta durante la guerra. Alfredo Panzini ne parla nel libro la "Lanterna di Diogene" pubblicato nei primi anni del 1900

Finito qui?

No. Ottobre ha visto la collocazione in via F.lli Bandiera (già Via Oberdan) di un pannello con i nomi cognomi e soprannomi dei residenti (più di 170) negli anni 1940-50. La zona in pieno centro del paese era chiamata la "*Cuntrèda dla Viulèta*", un paese nel paese con tantissime attività e una laboriosità tipica dei Sammauresi. Il 2018 si è concluso col restauro della tomba di Don Claudio Stefani parroco a San Mauro Pascoli dal 1900 al 1954. Nella tomba e nei ricordini è stato inserito il QRcode che consente la visione di un filmato su Don Claudio.

Come si è aperto il nuovo anno?

E' stata ritrovata e restituita al suo splendore una vasca da bagno in marmo bianco di Carrara fine settecento posizionata nella Torre (Villa Torlonia) nel bagno padronale del Principe Alessandro Torlonia. Bellissimo e incredibile manufatto.

Quali i progetti in cantiere per il 2019?

Prima di tutto il completamento delle scritte sulla torretta della Torre. Sul lato Bellaria infatti mancano 11 lettere e lato Cesena mancano ben 18 tra lettere e numeri. Poi il rifacimento dell'arco del pozzo situato nella Corte interna della Torre. Entrambi i lavori sono a buon punto. Infine la realizzazione di un pannello con i poderi della Torre nel 1908 e nel 1940 con il nome del podere, cognomi nomi e soprannomi dei coloni. Le ricerche in questo caso sono tuttora in corso.

Concludendo...

Tutte le inaugurazioni si sono svolte con la presenza delle autorità civili, religiose e militari (dal sindaco agli assessori fino al parroco, il comandante carabinieri, il responsabile alle Belle arti e una grande partecipazione di cittadini.

Siamo convinti che vivere in un paese bello capace di conservare e valorizzare le testimonianze della sua storia rende migliori i cittadini e migliore la qualità della vita. Sarebbe sufficiente un piccolo impegno da parte di tutti (chiamiamolo senso civico) per far diventare il nostro paese bellissimo.

CIVILTA' PALUSTRE

>> dalla prima pagina

Nel corso degli ultimi anni tremila anni, infatti, il tratto di costa adriatica che va dalla Romagna a Venezia si è continuamente prolungato verso est attraverso il deposito di detriti che il Po ed altri fiumi minori hanno trasportato fino alla foce; questo fenomeno, detto deltizzazione, ha dato vita ad un complesso sistema di valli salmastre e zone umide di acqua dolce, un tempo utilizzate come vie di comunicazione fluviale per raggiungere la Pianura Padana.



E' questo il caso del fiume Lamone che, scendendo rapidamente dall'Appennino toscano fino alle campagne della bassa Romagna, ha trascinato a valle una grande quantità di argille fertili ed impermeabili favorendo così la stagnazione delle acque su paludi poco profonde e la creazione di ampie foreste allagate. Questo ambiente ha favorito la crescita di una fitta vegetazione di erbe palustri da cui gli operosi abitanti di Villanova hanno saputo trarre una originale attività fino a rendere la lavorazione delle erbe spontanee l'industria caratteristica e prevalente del loro paese.



Nel XIV secolo il borgo, chiamato "Villanova delle capanne", sorgeva su dossi emergenti dalle vaste zone umide, parte dell'ampio sistema di acque interne e piccoli porti vallivi che caratterizzava l'argine destro del Po. Si racconta che i suoi primi abitanti fossero bande di esuli e malviventi che tra quelle paludi al confine tra Stato Pontificio e Repubblica di Venezia trovarono sostentamento e rifugio. Nacquero così i primi insediamenti, lontano da leggi e convenzioni, e allo stesso tempo iniziarono le prime lavorazioni delle erbe palustri per fabbricare strumenti utili alla pesca e alla vita quotidiana. Questa attività proseguì e si sviluppò nei secoli successivi nonostante le grandi bonifiche dell'era moderna che prosciugarono vasti terreni della Romagna settentrionale e spinsero gli abitanti di Villanova a cercare le erbe nelle più distanti valli di Ravenna e di Argenta.

Nel 1839 la rottura dell'argine destro del Lamone presso la località di Ammonite causata da un eccezionale periodo di piogge provocò l'allagamento dell'intera campagna circostante costringendo l'allora Governo Pontificio ad intervenire attraverso la costruzione di una cassa di colmata detta successivamente "del Lamone": un ampio bacino paludoso destinato a raccogliere le acque del fiume e i suoi detriti durante i periodi di piena.



Fu così che le zone umide tornarono in prossimità di Villanova alimentando nuovamente la fornitura di erbe palustri e la ripresa dell'industria principale del paese. Il borgo si ingrandì sviluppandosi lungo la strada maestra dove era facile scorgere veri e propri laboratori all'aperto nei cortili delle case; la lavorazione delle erbe si intensificò e diversificò a tal punto che da attività occasionale e parallela ai lavori contadini divenne occupazione prevalente.

>> Continua a pagina 4

CIVILTA' PALUSTRE

>> da pagina 3

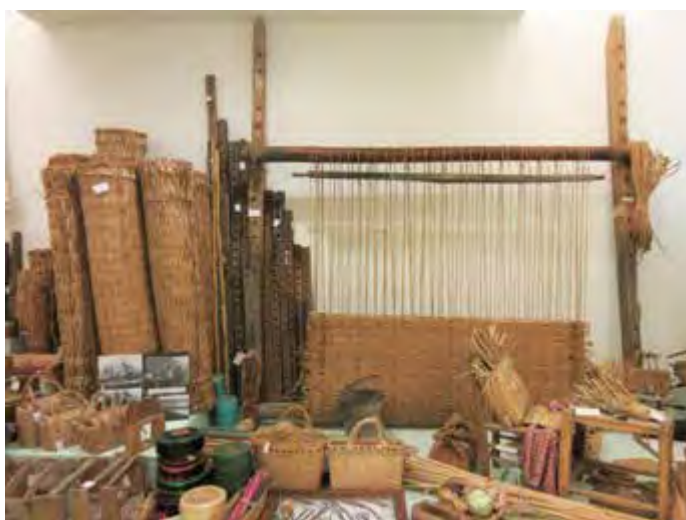


Un censimento ufficiale di fine Ottocento riporta come su circa 3000 abitanti addirittura più di 800 fossero addetti al settore; un fenomeno ancora più interessante, considerando che si trattava in gran parte di donne. Altrettanto di rilievo è la nascita nello stesso periodo della prima Cooperativa delle erbe palustri, istituita con lo scopo di regolamentare e tutelare gli orari e le condizioni di lavoro e favorire l'esportazione di manufatti.

A partire dai primi anni del Novecento la produzione annua raggiunse così numeri importanti e i prodotti intrecciati a Villanova venivano esportati fino in Germania, Austria, Svizzera e Francia da dove arrivò perfino l'invito a partecipare all'Esposizione universale di Parigi del 1900.

Purtroppo la Grande Guerra e la crisi dei decenni successivi portarono a una netta riduzione delle imprese e degli addetti, nonostante gli ingenti sforzi dispiegati in Romagna dal governo fascista e l'imposizione del regime di autosufficienza economica, volti a sostenere l'utilizzo dei manufatti villanovesi.

Nel secondo dopoguerra invece la produzione pian piano riprese e si stabilizzò, orientandosi sempre più verso quegli articoli di pregio che incontravano i gusti e le mode dell'epoca. Le borse in paviera decorate invasero la riviera romagnola diventando accessori di tendenza, desiderate tanto dalle signore dell'alta borghesia che dalle casalinghe.



>> continua a pagina 5

CIVILTÀ' PALUSTRE

>> dal pagina 4



La massima celebrità dell'artigianato villanovese arriva proprio negli anni del boom economico italiano: tra 1958 e 1963 vengono prodotti quasi 70mila articoli all'anno, non più borse da lavoro ma eleganti borsette da signora capaci di suscitare l'interesse anche di alcune famose case di moda.

E' con la diffusione della plastica e delle fibre sintetiche che purtroppo si decreta la crisi definitiva dei prodotti di Villanova.

L'invasione di manufatti simili ad un prezzo molto inferiore ha segnato il declino irreversibile di un modello economico basato sul rispetto della natura, del territorio e delle erbe spontanee.

Un modello sostenibile e responsabile che molto ha ancora da insegnare nonché un patrimonio storico di conoscenze e di valori che l'Ecomuseo delle erbe palustri intende conservare e tramandare.

Testo tratto dal filmato introduttivo "La civiltà palustre di Villanova di Bagnacavallo", visibile presso L'Ecomuseo delle Erbe Palustri



L'Ecomuseo delle Erbe Palustri, istituzione culturale del Comune di Bagnacavallo, è gestito dall'associazione culturale Civiltà delle Erbe Palustri che fin dalla sua costituzione ne ha sviluppato le raccolte e promosso le attività. Il museo offre varie proposte didattiche e laboratori, per scuole di ogni ordine e grado, volti a promuovere la conoscenza del territorio e della cultura locale, lo scambio intergenerazionale, i concetti di bioregione e sostenibilità, in qualità di sede operativa del CEAS Intercomunale della Bassa Romagna. Negli spazi sono presenti un bookshop, una sala didattica utilizzata per incontri, convegni attività didattiche, una sala conviviale con cucina. Il museo è dotato di accessi facilitati per diversamente abili ed è aperto tutto l'anno per visite libere o guidate, queste ultime solo su prenotazione.

Ecomuseo delle Erbe Palustri Via Ungaretti 1 - 48012 Villanova di Bagnacavallo (RA) tel. 0545.47122
erbepalustri@comune.bagnacavallo.ra.it

Associazione Culturale Civiltà delle Erbe Palustri
erbepalustri.associazione@gmail.com - www.erbepalustri.it

LA PASQUELLA ALLA CAGNONA

>> dalla prima pagina

L'Epifania, prima Pasqua dell'anno liturgico, chiude simbolicamente il ciclo delle festività natalizie aprendo quello delle celebrazioni del Carnevale, momento da sempre dedito alla gioia e alla trasgressione.



Se il tema centrale della rievocazione è la Natività e la venuta dei Re Magi, lo scambio di auguri in cambio di vino e cibarie riprende antichi usi in voga nel mondo contadino ove l'inizio dell'anno carico di attese per la salute dei familiari, il ciclo del raccolto, la continuazione della vita.

Un autentico rituale di questua accompagna i figuranti per le strade del borgo per portare l'allegria nelle case che si articola, pur con varianti regionali, in momenti prestabiliti fissati dalla tradizione (il permesso, l'entrata, l'annuncio, gli auspici, la richiesta, lo scambio e infine il commiato). Questa rievocazione ancora oggi viva nell'Italia centro-settentrionale in particolar

modo nelle regioni appartenute allo Stato pontificio - Romagna, Marche, Umbria, Lazio fino ad estendersi ad Abruzzo e Molise-rappresenta un unicum nel panorama folklorico nazionale.

Dopo una flessione registratasi nel dopoguerra in concomitanza con gli anni del "boom", a partire dalla fine degli anni Sessanta-primi anni Settanta il rito della Pasquella ha fatto ritorno in molti dei territori di partenza fondendo assieme significati vecchi e nuovi.

In un contesto sociale ed urbano profondamente mutato il suo revival è stato reso possibile grazie ad alcuni adattamenti che permettessero di conservarne intatta la funzione ed il messaggio. Nei gruppi, un tempo esclusivamente maschili e in età giovanile, hanno fatto il loro ingresso in tempi recenti anche figure femminili, anziani e bambini; alle abitazioni delle persone si sono aggiunti come tappe di questo viaggio anche luoghi di aggregazione come bar, osterie oppure case di riposo così da portare il canto anche all'estero mentre fiati e strumenti tipici delle orchestre da ballo si sono affiancati alle iniziali chitarre e fisarmoniche.

La capparella scura con cappello a falde larghe e camicia a quadri per gli uomini, corpetto bianco, una gonna fiorata, e scialle sulle spalle per le donne sono diventati il costume di riferimento di una rappresentazione che va di scena di anno in anno in una dimensione magica fondendo assieme i ruoli dei attori e dei partecipanti.

Christian Corbelli

Bellaria ha ospitato nel 1992 il convegno "Riveriti lor signori... La tradizione della Pasquella in Romagna" a cura del Laboratorio di documentazione e ricerca sociale del Comune.

Nel 2017 sono stati dati alle stampe ben due volumi in argomento

"Riveriti lor signori. Pasquelle ed altri canti e balli tradizionali raccolti in Romagna" (La Mandragora, Imola) di Gualtiero Gori

"La Pasquela. Aspetti delle tradizioni e del linguaggio di Romagna" (Il Ponte Vecchio, Cesena) di Leonardo Neri da cui sono stati tratti alcuni spunti di questo articolo

Dal 1981 è operativa a Bellaria Igea Marina l'associazione culturale "L'Uva Grisa", esperienza artistico-musicale nonché di ricerca intorno alla cultura popolare, che ringraziamo per aver reso possibile l'evento

Continua la serie di iniziative dedicate al cibo della tradizione. Dopo la colazione col bustreng e la serata a base di zucca (“Zoca zala”), di scena mercoledì 27 marzo presso la sala del teatro parrocchiale di Bellaria Monte i legumi in una kermesse culinaria che ha superato in termini di partecipazione il successo delle precedenti edizioni

Una ligaza di inizio di primavera che, complici le temperature ancora altalenanti, ha permesso di gustare fuori tempo massimo un articolato menu' di fagioli, ceci e lenticchie sapientemente preparati dai partecipanti. Un grazie di cuore a tutti coloro che vi hanno preso parte.



I NUMERI PRECEDENTI DEL NOSTRO PERIODICO POSSONO ESSERE SCARICATI DAL SITO WWW.CAGNONA.IT ALLA VOCE "IL GIORNALINO" IL PERIODICO NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO.

Chiuso in stampa il 12/04/2019

Cagnona.it

Periodico a cura dell'associazione CAGNONA.IT
Bellaria Igea Marina, Via Marconi 25.
Registrazione Tribunale di Rimini n. 31/2009



Direttore operativo : Christian Corbelli
Direttore responsabile : Christian Corbelli
Stampa : Luxor Print - Bellaria

>> dall'articolo di spalla

e il suo territorio (scusatemi in anticipo, ma per evitare di essere ridondante non lo specificherò sempre) costringono a pensare il turismo al di là di facili formule. I miei studi hanno riguardato soprattutto i processi di promozione dell'entroterra, l'incredibile attenzione verso l'enogastronomia oppure ancora l'avvento del turismo russo e del suo modo di guardare e vivere la destinazione con sguardi e itinerari decisamente diversi da quelli a cui qui si era abituati.

Ma proprio nel momento in cui sto per trasferirmi altrove per un nuovo lavoro, il mio – di sguardo – lo voglio di nuovo rivolgere ad uno spazio tanto inflazionato di attenzione quale quello della spiaggia. Se penso anche al solo arenile, la Riviera romagnola è di certo uno dei contesti più interessanti da osservare per studiare l'evoluzione del tempo libero nelle sue variabili storico-sociali e nel succedersi di forme estetiche.

Come è noto, la spiaggia di Rimini si è sviluppata prima ospitando strutture che consentivano bagni in mare per scopi terapeutici e amenità per una élite circoscritta (si pensi alle cure e alle serate danzanti che si tenevano tra il Kursaal e il Grand Hotel), e poi apertasi ad un pubblico stratificato di turisti, in seguito all'istituzione delle ferie scandite nel tempo e retribuite, nonché alla democratizzazione dei consumi. Il turismo balneare di massa ha riscritto fisicamente il paesaggio della Costa Adriatica da Ravenna a Gabicce, spesso deturpandolo con un consumo di suolo per scopi immobiliari eccessivo e con la colonizzazione dell'arenile con ombrelloni e lettini fino ad incontrare



Immagine di Marina Chiarini

la prima onda. Ma ad avergli dato una specifica connotazione sono stati anche i tanti corpi, dentro e fuori dall'acqua, lungo l'arenile e nelle sue vicinanze urbanizzate, che hanno contribuito a fare di questo spazio, per alcuni periodi dell'anno, un luogo cosmopolita e carnascialesco per poi tornare al silenzio in altri (con gli abitanti che portano il cane a fare una corsa e qualcuno che viene ancora a raccogliere le vongole): l'inverno è il backstage turistico della Riviera, quando la spiaggia diventa un enorme spazio pubblico, libero e "domestico".

Da tempo, la spiaggia di Rimini è oggetto di riflessione da parte degli operatori e dei gruppi politici locali al fine di attivare un processo di riqualificazione in grado di rispondere a un quadro normativo rinnovato, alle problematiche di sostenibilità ambientale e capacità di carico della destinazione e del declino del modello culturale del turismo balneare di massa e dell'industria del divertimento che ha contraddistinto questo luogo per tutta la seconda metà del secolo ormai scorso. Il tentativo è quello di spostare l'immaginario associato alla spiaggia e all'idea di vacanza nella Riviera romagnola con una più complessa idea di macroregione del benessere, capace di attirare anche un nuovo tipo di turismo più colto e più attivo. I segni messi in gioco dialogano con



quell'idea di ricreazione non solo devota al piacere e allo svago fine a se stessi – finalità che forse (forse) doveva essere al cuore del turismo balneare sviluppatosi nel secondo Novecento – ma reintroduce la disciplina del corpo e la responsabilità individuale verso il miglioramento della qualità della vita attraverso l'educazione ad una regolare attività fisica, una corretta alimentazione ed un approccio mentale positivo, lo stile del "vivere bene" in perfetto equilibrio tra aspetto fisico, mentale e sociale.

Come dicevo all'inizio, io non sono una che è cresciuta a spiaggia e piadina romagnola. Un contesto così "banale", su cui tanto è stato scritto o che spesso è stato ripreso in diversi prodotti mediatici, è stato per me invece una novità. Ho imparato ad apprezzare la moltitudine e la diversità di persone che può ospitare, i suoi cicli rigenerativi, il servizio offerto (solo apparentemente) essenziale ma efficiente, il riposo scevro dal continuare a "fare qualcosa" a cui siamo invece sempre più spesso chiamati nel mondo del lavoro. A questo punto la mia domanda provocatoria è la seguente: nel momento in cui tutti, consulenti e politici, inneggiano a nuovi modelli turistici più "esperienziali" e "lenti" – dove con questi termini spesso si rimanda al riempire di attività creative l'offerta turistica e proporre formule di vita vacanziera più sostenibili sia in termini di impatto ambientale sia nei termini della velocità con cui questa si affronta, non è il caso di rivalutare il torpore di un lettino in spiaggia e di una passeggiata serale nelle sue retrovie oppure la semplice esperienzialità di un raggio di sole sul corpo o di un cassone preparato al momento? E invece di ricercare disperatamente turisti più raffinati e *power spender*, non sarebbe un gesto maggiormente politico rivendicare il portato democratico della spiaggia romagnola e partire da qui per costruire il suo futuro?

Chiara Rabbiosi



Chiara Rabbiosi è autrice del libro "Il territorio messo in scena. Turismo, consumi, luoghi" (Mimesis 2018).

Si occupa di relazioni tra città, corpi, oggetti. Le piace osservare le cose così come accadono (secondo un metodo che si chiama etnografia). Per capire i massimi sistemi crede sia importante avere una buona comprensione del piccolo. Lavora all'università. Vive in movimento.